

## Lipemania guarita coll'haschisch

Giovanni Polli

Annali di Chimica Applicata alla Medicina, vol. 36 (3° s.), pp. 72-75, 1863

La signora R.P., d'anni 35, robusta, vedova con figli, non ha sofferto che di reumatalgia e di qualche febbre intermittente negli anni scorsi; ora già da un anno gode di buona salute. Alla fine del settembre 1862 comincia a farsi melanconica, passa le notti vegliando, si lamenta di mal di capo e di inappetenza. La si purga, si salassa, si tratta col chinino; ma il male va aggravandosi. L'anoressia non solo, ma la difficoltà a digerire aumentano, le forze illanguidiscono, e la mente è continuamente tormentata dall'idea di un'imminente rovina della sua famiglia. E sebbene la sua condizione di fortuna fosse più che mediocre, e nessuna vera causa di timori si verificasse per un dissesto, la mestizia per un prossimo paventato disastro andò crescendo al punto, da passar il giorno e le notti in pianto, da non poter guardare i figli senza commuoversi, come se li dovesse vedere fra poco tapini, e da desiderare ardentemente la morte onde sollevare la famiglia almeno dal peso che le poteva arrecare il suo sostentamento. L'astinenza dai cibi aveva già reso l'alito agro e i denti asciutti e alquanto fuliginosi; le forze muscolari erano stremate in modo da non poter più reggersi e dover giacere a letto; il dimagrimento era anch'esso già assai pronunciato. Nessuna consolazione poteva essere accettata; le notti insonni, e il desiderio di estinguersi era tale che ormai metteva in grave pensiero la famiglia non fosse per accadere qualche sciagura in un momento in cui la paziente non venisse sufficientemente sorvegliata.

Questo stato durava da 50 giorni circa; né valsero a mitigare i sintomi l'uso dell'oppio, continuato per alcuni giorni, i nutrimenti sostanziosi, qualche po' di vino, la rivulsione con senapismi alle estremità, la doccia fredda al dorso. E' a questo punto del male che pensai di ricorrere all'haschisch. I lettori di questi Annali conoscono abbastanza questa droga ed i suoi effetti per le reiterate sperienze che con essa facemmo sull'individuo sano. Gli effetti provati dall'haschisch ad alta dose (Ann., XXX, p. 25, genn. 1860) ci hanno assicurato della sua tolleranza, e ci hanno confermato il suo singolare potere di dare alle idee un corso giocondo, di espandere l'animo e renderlo confidente, di esilarare e far contento senza inebbriare, senza assopire, e di non alterare menomamente le funzioni digestive. La lipemania che andava aggravandosi nella nostra malata, e che fra poco avrebbe portato ad una tabescenza per inedia, quando pure non avesse prodotto delle alterazioni vascolari o dei trasudati nel cervello, non poteva ricevere dall'haschisch una favorevole modificazione?

Il giorno 1° dicembre, p.°p.° cominciai l'amministrazione dell'haschisch sotto forma di estratto grasso aromatizzato o dawamesk, che ricevetti gentilmente dal prof. Galligo di Firenze, il quale lo ebbe da un egiziano. Io conosceva già questa qualità di haschisch per prove fatte sopra me stesso, per cui non esitai di propinarglielo alla dose di 10 grammi. Lo feci prendere insieme ad infuso di caffè, e ordinai che dopo un'ora si sforzasse a mangiare. La prima dose portò un senso di gravezza allo stomaco, una specie di sonnolenza interrotta, subito dopo il cibo, poi seguì una tranquilla taciturnità. La notte non vi ebbe sonno, ma non fu passata in preda alla solita agitazione. 2 dicembre. Altri 10 grammi di dawamesk; un'ora dopo si fa pranzare l'ammalata, che cominciò a gustar meglio il cibo. Dopo il pranzo lo stato di apatia taciturna si rinnovò. L'ammalata sente, vede, ma non trova modo di parlare; è però tranquilla. Le pare si agiti intorno a lei una fantasmagoria, che paragona ad un sogno ad occhi aperti. Il tempo le sembra assai lungo. Quella notte dorme 6 ore di seguito e si risveglia ristorata, e con qualche desiderio di cibo.

3 detto. Cinque grammi di dawamesk, presi nella solita maniera. L'ammalata digerisce bene,

comincia a discorrere senza affanno e senza tristezza; vede i suoi figli senza piangere, ma con piacevole espansione. Non parla più di dissesti famigliari, e se l'idea le spunta, con facili ragionamenti si ravvia e si persuade in meglio.

4 e 5 detto. Si continua nella stessa dose, e l'umore si fa sempre più sereno, le forze ritornano; esce dal letto e conversa facilmente; aggradisce i cibi e il color terreo del volto è quasi affatto scomparso.

6 detto. Si sospende l'haschisch per togliere la costipazione di ventre con un grammo di aloe, che ottiene pieno effetto.

7, 8 detto. Cinque grammi di dawamesk al giorno, che l'ammalata prende con confidenza e con piacere, mentre si ebbe fatica a persuaderla di iniziare la cura, ossia di prendere le prime dosi, temendo essa vi si celasse qualche materia velenosa.

9 detto. Si riprende la purga coll'aloë, sospendendo l'haschisch per un giorno.

10 detto. Cinque grammi di dawamesk un'ora dopo il pranzo.

In dieci giorni la nostra malata aveva preso 50 grammi di dawamesk con sempre progrediente miglioramento delle funzioni gastriche, giacché a quest'epoca essa era ritornata alle sue refezioni ordinarie, aveva riacquistato il normale colorito del volto, ed era aumentato l'adipe di tutto il corpo. Le notti erano tranquille e confortate da sonno regolare. Il giudizio ridotto al giusto apprezzamento delle cose o almeno ad esso, conducibile col ragionamento. Solo un po' di smemoratezza, una facilità al riso, una loquacità un po' superficiale la facevano differire ancora dal suo primiero stato ordinario.

15 detto. L'ammalata si lagna di un senso di nodo alla gola, e di un indolenzimento dei muscoli del dorso, che si accompagna ad una sensazione di costringimento toracico. Si prescrive l'uso di pillole disoppilative da prendere la sera, e la doccia fredda lungo la colonna dorsale alla mattina; cibi ristoranti con un po' di vino, e passeggiate.

31 dicembre. L'ammalata è perfettamente ristabilita in salute sia fisicamente che psichicamente; si cessa da ogni trattamento. 24 gennaio 1863. Rivedo la signora R.P., e la trovo florida, allegra, in piena salute. Nessuna nube di malinconia venne più a turbare lo spirito.